

INTRODUZIONE

La vicenda umana di don Carlo Gnocchi si è dispiegata per un biennio anche nei chiostri dell'Università Cattolica. Dal novembre 1946 al luglio del 1948 fu infatti annoverato fra i suoi assistenti spirituali, chiamato dal rettore padre Agostino Gemelli a ricoprire un tale ruolo – non solo delicato e importante, ma specifico e caratterizzante l'Ateneo del Sacro Cuore – dopo che già aveva manifestato le proprie qualità spirituali e intellettuali predicando gli esercizi spirituali agli studenti nel 1940 e nel 1944.

L'approssimarsi della data della sua beatificazione, il 25 ottobre del 2009, ha offerto nuova occasione di riflessione sull'esemplarità della testimonianza umana e cristiana del «santo dei mutilatini». Anche l'Università Cattolica ne ha dunque tratto stimolo per ricordare questo membro della propria comunità accademica, proponendo un incontro di studio che, superando i pur doverosi intenti commemorativi, considerasse in prospettiva storica e scientificamente critica una figura su cui indubbiamente già molto è stato scritto, ma la cui ricchezza e complessità pongono interrogativi ancora nuovi, soprattutto se si colgono gli aspetti salienti del confronto con il suo tempo. È infatti nel quadro del rapporto dialettico con il Novecento che l'avventura esistenziale, spirituale e intellettuale di don Gnocchi assume una funzione emblematica delle tensioni dell'epoca, mantenendo tuttavia un'irriducibile peculiarità anche all'interno del cattolicesimo italiano del tempo: testimone vivace della radicalità raggiunta dalle sfide dell'età moderna, fu portatore di una risposta originale e aggiornata per le urgenze di un secolo – scrisse – «così grande e così avvilito, così ricco e così disperato, così dinamico e così dolorante, ma in ogni caso sempre sincero e appassionato».

Il tema dell'incontro di studio è stato dunque scelto partendo da questa suggestione prospettica, compendiata nelle parole di don Gnocchi scelte per il titolo e che appaiono vigorosamente contraddire la percezione diffusa del Novecento come epoca nella quale le ombre prevalgono sulle luci, il tragico annichila ogni possibilità di letizia, le contraddizioni oscurano la possibilità stessa di ridurre in

sintesi la realtà, che appare segnata dall'incomprensibilità e dall'onnipresenza del male. Il connotato che emerge come prevalente nella figura di Carlo Gnocchi è invece quello della preoccupazione educativa, che postula l'esistenza, efficacemente operante, di un principio di comprensione organica della vita e dunque della realtà, che procede dalla universale vocazione alla carità come obbedienza al progetto divino, modellata sul sacrificio di Cristo. Questi motivi profondi animarono il suo impegno per la formazione dei giovani nell'oratorio della parrocchia milanese di San Pietro in Sala, poi nelle organizzazioni pedagogiche dove il regime voleva dare forma all'«uomo nuovo», quindi nella scuola superiore e all'università, fino ad arrivare alla cura davvero integrale per i più bisognosi offerta agli orfani e ai piccoli mutilati, che nella radicalità della loro sofferenza lo avevano messo di fronte in maniera drammatica, e per questo tanto più vera, ad un'urgenza educativa che trovò definizione e risposta nella *Restaurazione della persona umana* e senso trascendente nella *Pedagogia del dolore innocente*.

I lavori dell'incontro di studio si sono articolati partendo dalle suggestioni critiche proposte nelle parole introduttive del magnifico rettore dell'Ateneo del Sacro Cuore, professore Lorenzo Ornaghi, e del presidente della Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus, monsignor Angelo Bazzari. Chi scrive ha ricostruito in particolare gli anni dell'impegno educativo di don Gnocchi come cappellano dei balilla e poi degli alpini, giungendo a considerare il periodo di assistenza spirituale all'Università Cattolica e i rapporti con padre Gemelli. Edoardo Bressan, a cui si debbono i più recenti e scientificamente elaborati studi sulla figura del beato, ha evidenziato e illustrato l'emergere imperioso nella sua vita della vocazione alla carità, nel riferimento costante a un personalismo imperniato su un limpido riferimento cristocentrico. Stefano Baia Curioni ha contestualizzato l'impegno del sacerdote fra le spinte e le contraddizioni della ricostruzione postbellica, di cui per primo colse le urgenze ma anche le difficoltà morali. Monsignor Sergio Lanza ha concluso i lavori mettendo in risalto il carattere profetico dell'opera di don Gnocchi, che sfida ancora oggi la rimozione degli interrogativi che l'esperienza del dolore pone all'uomo di ogni tempo.

La pubblicazione degli atti della giornata di studio sulle pagine del «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia» è stata promossa dal Dipartimento di storia dell'economia, della società e di scienze del territorio «Mario Romani», che ha riconosciuto la rilevanza storica dell'opera di don Carlo Gnocchi nel contesto della società contemporanea e del cruciale rapporto fra l'impegno sociale dei cattolici italiani e la modernità.

DANIELE BARDELLI